

Parigi apre all'eutanasia: stop alle cure a Lambert

Il Consiglio di Stato: no all'alimentazione I genitori ricorrono alla Corte di Strasburgo



LA SFIDA. Vincent Lambert con la madre a Reims (Ansa)

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Vincent Lambert vive da anni in ospedale grazie a una sonda, ma prodigargli ancora cibo e cure non rappresenta più un dovere medico elementare, bensì un caso di «ostinazione irragionevole». Ieri pomeriggio, una voragine si è aperta nella coscienza medica e civile della Francia, al momento di un verdetto del Consiglio di Stato che nei fatti potrebbe tradursi in una sentenza di morte.

Per i 17 giudici riuniti in collegio speciale, il caso del trentanovenne tetraplegico ricoverato a Reims rientra fra quelli contemplati dalla Legge Leonetti sul fine vita, varata nel 2005 da un'impressionante maggioranza parlamentare bipartisan riunita attorno a un duplice principio di ferro da allora mai venuto meno: un no assoluto all'eutanasia attiva, rimasta un grave reato penale, accanto a un necessario e chiaro sbarramento all'accanimento terapeutico «irragionevole» sui malati terminali.

Per il momento, non sarà staccata la sonda che nutre Vincent, vittima quasi 6 anni fa di un grave inci-

Il caso in Francia

Secondo i giudici è una «irragionevole ostinazione» tenere in vita il 39enne tetraplegico che riceve il cibo da un sondino. Si teme per la sorte di 1.700 pazienti che si trovano in una situazione simile a quella di Vincent: il verdetto può costituire giurisprudenza e «scavalcare» la legge

dente stradale. I genitori del paziente, che in nome della vita si battono contro il nosocomio di Reims sostenuto dalla moglie di Vincent, hanno infatti annunciato ieri l'ultimo ricorso a loro disposizione, presso la Corte europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, che dovrebbe pronunciarsi la settimana prossima. Ma la decisione di ieri ha già spaccato in due la Francia, dove tante voci denunciano uno strappo all'insegna dell'eutanasia attiva. «Siamo di fronte a un atto omicida, ma, dato che il verbo uccidere è ripugnante, ci viene detto che non si trattava davvero di una vita e che di conseguenza stroncarla non equivale ad uccidere», ha commentato Jean-Marie Le Méné, presidente della Fondazione Jérôme-Lejeune sulle malattie dell'intelligenza. Da più parti, si ricorda che Vincent non è in fin di vita, ma in uno stato di pesantissimo handicap. In proposito, fra le testimonianze contro l'eutanasia delle ultime ore, c'era pure quella molto toccante del tetraplegico Philippe Pozzo di Borgo, la cui storia ha ispirato il film di grande successo «Quasi amici».

Circa 1.700 pazienti in Francia si trovano in una situazione considerata paragonabile a quella di Vin-

cent e cresce il timore che il verdetto possa segnare una svolta sul piano della giurisprudenza, ma pure nell'atteggiamento del mondo ospedaliero. Tenendo conto probabilmente di questo clima, il Consiglio di Stato ha voluto sottolineare ieri i criteri specifici del proprio verdetto: lo stato vegetativo del paziente, in presenza di «lesioni cerebrali molto gravi e irreversibili» attestate dall'ultima perizia affidata a tre neurologi, accanto alla presunta ostilità di Vincent verso gli stati vegetativi, ricostruita retrospettivamente a partire da vecchie conversazioni. Ma quest'inferenza è fra i punti che continuano a dilaniare la famiglia Lambert.

In parallelo, sempre ieri, la Corte d'Assise di Pau ha richiesto 5 anni di carcere per il dottor Nicolas Bonnemaison, che rischiava l'ergastolo per l'«avvelenamento» di 7 pazienti in un processo che da mesi ha infiammato a sua volta il dibattito bioetico. Fra gli applausi del fronte pro-eutanasia e i rinnovati timori delle associazioni di difesa della vita, anche l'Eliseo ha appena creato un gruppo di riflessione in vista di un'evoluzione legislativa giudicata sempre più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANFRANCO AMATO

La statistica recentemente diffusa sul ricorso all'eutanasia in Belgio - Paese dov'è legale dal 2002, primo al mondo - lascia senza fiato: una media di cinque persone al giorno, col 2013 che con i suoi 1.816 casi ha segnato un aumento del 26,8% rispetto al 2012 (1.432 casi). Si tratta di centocinquanta casi al mese, una media, appunto, di cinque casi al giorno. Dai dati della Commission de contrôle et d'évaluation de l'euthanasie emerge, tra l'altro, che i fiamminghi ricorrono assai più frequentemente all'eutanasia (80%) rispetto ai francofoni, mentre sono gli anziani, tra i 70 e i 90 anni, a rappresentare il 53,5% della cifra totale. Segue la fascia tra i 60 e i 70 con il 21%, e quella degli under 60 che si attesta al 15%. Gli ultratrantenni rappresentano solo il 7%.

Tra casi più clamorosi balzati all'onore delle cronache vi è quello di una donna, Nancy Verhelst, che dopo essersi sottoposta a un'operazione chirurgica per cambiare sesso, è divenuta Nathan per l'anagrafe, ha poi scoperto di non potersi accettare nella nuova veste di uomo, al punto di decidere di togliersi la vita attraverso l'eutanasia, motivata dalle «in-

L'analisi. Il Belgio è fuori controllo

Ogni giorno 5 morti a richiesta

Non c'è più freno nel primo Paese a legalizzare

I dati del 2013 rivelano una crescita di oltre il 26% dei casi. A chiedere e ottenere l'uccisione sono persone di tutte le età

supportabili sofferenze psicologiche». Noto è anche il caso dei gemelli Marc and Eddy Verbessem, i quali hanno deciso di ricorrere all'eutanasia dopo aver scoperto di essere inesorabilmente destinati a diventare ciechi. Potremmo continuare, ma il punto è un altro. Lo ha centrato il professor Chris Gastmans,

docente di etica medica all'Università di Lovanio: «Davvero - si è chiesto - l'eutanasia è l'unica risposta umana che sappiamo offrire in simili situazioni?». Di fronte a un'umanità così drammaticamente ferita, davvero la sola opzione che lo Stato è in grado di prospettare è quella di farla finita? La scorciatoia della morte di fronte alla sofferenza, in realtà, è una sconfitta per tutti. Sempre. L'uomo, ricorda sant'Agostino, è immagine di Dio anche quando si trova «nell'abisso di questo mondo, sbattuto dai continui marosi». Ma senza quel Dio che «ha scolpito l'immagine nell'uomo al momento della creazione, esso rimarrà per sempre nell'abisso». Sant'Agostino già nel IV secolo dopo Cristo aveva avuto parole chiare sull'eutanasia. Lo dimo-

stra l'attualissimo giudizio lasciatoci nella sua nota Epistula 204: «Non è mai lecito uccidere un altro, anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere». È vero che per mostrare l'inaccettabilità dell'eutanasia è più che sufficiente ricorrere alla ragione, ma di fronte a casi come quelli che affiorano dal Belgio (e ora drammaticamente anche in Francia) occorre andare alle fonti della nostra civiltà europea. E qui la realtà appare in tutta la sua eloquenza. Ogni tentativo volto a eliminare Dio dall'orizzonte culturale corrisponde a un drammatico imbarbari-

mento. Non si può davvero considerare progresso il fatto che l'uomo arrivi a privarsi di una dimensione trascendente e accetti di ridursi a "res", a mero materiale biologico. L'Europa che decide di disconoscere le proprie radici cristiane è un'Europa rassegnata alla disperazione dello scetticismo nichilista di chi non è più in grado di dare un senso alla propria vita e che arriva a trovare nella morte una facile via di fuga. Una via che insieme al corpo uccide la speranza. Si torna a Seneca, il principe dello stoicismo, quello che nelle lettere a Lucilio, dopo aver precisato che «c'è un solo modo per entrare nella vita, ma molte possibilità di uscirne», si domandava: «Perché dovrei aspettare la crudeltà di una malattia o di un uomo, quando posso andarmene sfuggendo ai tormenti e alle avversità?». Si vuole tornare all'ideale dell'antico precettore di Nerone, per cui «si sceglie la morte come si sceglie la nave quando ci si accinge a un viaggio, o si sceglie una casa quando si intende prendere una residenza». Si vuole fare un salto indietro di duemila anni, come se venti secoli di cristianesimo fossero passati invano. Un salto nel tempo che rischia di diventare un salto nell'abisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA